Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

17 febbraio 2017

Lo «scudo» è legge, ora banche in campo

Ok della Camera al decreto salva-risparmio - Gentiloni: più sicurezza per famiglie e imprese

roma

Lo scudo salva-risparmio va in Gazzetta ufficiale e ora la parola passa alle banche che vorranno, o dovranno, chiedere garanzie pubbliche sulle operazioni straordinarie di liquidità o un intervento dello Stato per le ricapitalizzazioni precauzionali.

L'attenzione a questo punto è tutta sul Monte dei Paschi, per il quale è previsto un intervento del Tesoro con 6,6 miliardi, mentre in seconda battuta potrebbe toccare alle banche venete per le quali l'ad di Popolare Vicenza, Fabrizio Viola, ha spiegato al nostro giornale che l'ipotesi di un intervento pubblico è al vaglio. Dopo il voto finale di ieri alla Camera sul decreto (246 i sì che arrivano dopo una doppia fiducia) il presidente del Consiglio ha salutato il provvedimento come «un passo avanti per garantire più sicurezza economica a famiglie e imprese». In campo c'è una dote da 20 miliardi che Bankitalia in sede di audizione parlamentare, un mese fa, ha giudicato «ampiamente sufficiente» per la soluzione dei problemi ancora aperti. Mentre ancora negli ultimi giorni il ministro Pier Carlo Padoan ha mandato più di un invito agli istituti a muoversi «ora che tutti gli strumenti sono in campo» per poi procedere al progressivo smaltimento degli 80 miliardi di sofferenze nette che pesano sui bilanci.

Durante l'iter parlamentare per la conversione in legge, via Nazionale ha nel frattempo chiuso il lungo percorso di salvataggio di tre delle quattro banche in dissesto che erano state poste in risoluzione il 22 novembre del 2015 dopo diversi mesi di commissariamento. Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria e Nuova Cassa di Risparmio di Chieti sono state formalmente cedute a Ubi Banca, mentre la trattativa per il passaggio della Nuova CariFerrara a Bper va avanti. Operazioni che rendono necessario per il Fondo nazionale di risoluzione sostenere ulteriori oneri, il cui valore residuo ammonta a 1,5 miliardi. Per questo Bankitalia ha disposto il richiamo di due quote contributive di pari ammontare, quote che le banche, grazie alle nuove norme approvate, potranno versare entro i prossimi 5 anni.

Tornando alla conversione in legge, sono poche le modifiche apportate in Parlamento su un testo a elevata complessità tecnica e i cui contenuti erano stati in buona parte concordati con le autorità europee. Il compromesso che ha suscitato le polemiche maggiori è quello sulla cosiddetta "black list" dei debitori delle banche in crisi: non saranno resi noti i nomi ma i «profili di rischio e meriti di credito» di chi ha ricevuto prestiti sopra l'1% del patrimonio netto delle banche che chiedono il sostegno pubblico.

L'altra novità importante riguarda l'applicazione del burden sharing: sarà attenuato attraverso il riacquisto delle azioni in cambio di bond senior solo per le obbligazioni subordinate acquistate prima dell'entrata in vigore del bail in, ovvero il 1° gennaio 2016. Prevista anche una misura anti-speculatori, con un limite al riacquisto delle azioni che il risparmiatore ottiene con l'applicazione del burden sharing fissato al prezzo di acquisto dei bond subordinati, non al loro valore nominale. Definiti poi i criteri di valorizzazione delle azioni delle banche che chiedono la ricapitalizzazione a seconda che siano quotate o meno e definiti anche i possibili tetti alle remunerazioni dei manager degli istituti che vanno in ricapitalizzazione pubblica. Il richiamo, ha sottolineato il sottosegretario Pier Paolo Baretta, è alle norme Ue che prevedono «una retribuzione al massimo di quindici volte il salario medio nazionale dello Stato membro (o di dieci volte il salario medio della banca). Il salario medio italiano corrisponde a circa 28mila euro, moltiplichiamo per 15 dà circa 450 mila euro».

Per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche poste in risoluzione si riaprono fino a fine maggio i termini per accedere al meccanismo forfettario di ristoro all'80%, possibilità estesa anche a chi ha ricevuto i bond da coniugi, conviventi more uxorio o parenti fino al secondo grado. E il prezzo pagato per i bond non sarà più conteggiato nel tetto a 100mila euro per il patrimonio mobiliare. Infine: cambiano i termini per il versamento del canone in capo a tutte le banche che trasformano le Dta, le imposte anticipate qualificate, in crediti d'imposta. La modifica consente di far valere per l'esercizio 2016 quanto versato a luglio scorso. Il canone è dovuto fino al 2030. Prevista anche per le Bcc la piena trasformabilità delle Dta fino al 2015 in credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LA «BLACK LIST» Passa il compromesso sulla lista dei debitori degli istituti in crisi: nessun nome ma profili di rischio di chi ha ricevuto prestiti sopra l'1% del patrimonio netto

Gli strumenti. Circa la metà dei 20 miliardi di copertura servirà per le ricapitalizzazioni del Monte dei Paschi e (probabilmente) delle ex popolari venete

In attesa degli aumenti, sul mercato fanno gola i 13 miliardi di bond garantiti

Il paracadute pubblico vero e proprio, cioè l'aumento di capitale a carico dello Stato, si aprirà non prima della prossima primavera. Cioè quando il Monte dei Paschi dovrebbe essere in grado di avviare la sua manovra da 8,8 miliardi, di cui il 75% coperto con risorse pubbliche. Di lì a poco dovrebbe poi toccare alle ex popolari venete: se dovesse trovare conferma il fabbisogno di 5 miliardi, così come emerso informalmente in questi giorni, lo Stato dovrebbe essere chiamato a versarne circa 3,5, lasciando il resto ad Atlante (che è già azionista e ha tutto l'interesse a non "sparire" dal capitale). In totale fa poco più di 10 miliardi: di qui al terzo trimestre dell'anno rischia di avere già una destinazione la metà delle risorse a copertura del decreto salva-risparmio che da ieri è diventato legge dello Stato.

Ma intanto,secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, un altro strumento previsto dal decreto di dicembre sta già approdando sul mercato. Con il comprensibile interesse degli investitori.

Si tratta, cioè, dei cinque titoli obbligazionari emessi dal Monte dei Paschi, da Popolare di Vicenza e da Veneto Banca per fare fronte al fabbisogno di liquidità. Siena si è mossa il 25 gennaio, Montebelluna il 2 febbraio e Vicenza il 3: in totale, le tre banche hanno emesso carta per 13,5 miliardi, specificando poi che i vari titoli «sono stati sottoscritti interamente dall'emittente e saranno venduti sul mercato, o utilizzati come collaterale a garanzia di operazioni di finanziamento». In effetti, secondo quanto si apprende da fonti di mercato, negli ultimi giorni si sono effettuati i primi collocamenti a investitori privati, da cui sarebbe emerso un notevole interesse.

Facile capirne il perché: i titoli, essendo garantiti dallo Stato, di fatto equivalgono a un BTp (e non a caso hanno ricevuto un rating analogo ai titoli del debito sovrano); tuttavia, presentano cedole decisamente più accattivanti. Soprattutto nel caso del Monte dei Paschi, che ha emesso 4 miliardi di titoli a scadenza triennale con una cedola dello 0,75%. Praticamente il triplo di quanto pagato dall'ultimo triennale emesso lunedì dal Tesoro, che ha presentato un rendimento medio dello 0,25%, pur in notevole rialzo da gennaio (quando si era fermato allo 0,06%). Di qui l'evidente interesse del mercato: certo le obbligazioni bancarie in questione sono più illiquide rispetto a un BTp, ma nei fatti il rischio è analogo e dunque non c'è da stupirsi se l'appetito non manca. Stesso discorso per i titoli delle due ex popolari venete, che a fronte della stessa scadenza 2020 hanno pagato lo 0,5%: meno del Monte, ma pur sempre il doppio rispetto all'equivalente del BTp. E il margine è ancora più elevato sulle brevi scadenze: il Monte offre lo 0,5% sui 12 mesi (con il Bot equivalente che ieri sul secondario quotava -0,25%), Veneto Banca lo 0,4% sui 24 mesi (BTp a 0,01%). I collocamenti sul mercato, prevedibilmente, proseguiranno nei prossimi mesi, durante i quali peraltro il Monte proseguirà con nuove emissioni per altri 8 miliardi complessivi.

La garanzia pubblica, si diceva, rientra nei 20 miliardi di copertura - a debito - prevista dal Tesoro. Ovviamente non per l'intero ammontare dell'emissione ma per una quota di alcuni punti percentuali (la cifra non è indicata nel testo di legge), parametrati sul rischio della singola obbligazione.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

LA CORSA ALLE OBBLIGAZIONI I titoli a uno, due e tre anni emessi da Mps, Veneto e Vicenza offrono cedole anche triple rispetto ai BTp ma hanno lo stesso rating

Titoli «tossici», le richieste Ue alla prova Bce

L'Europarlamento vuole che la Vigilanza unica introduca gli stress test agli attivi di livello 3 delle banche

È una revisione a tutto campo, quella che il Parlamento europeo ha chiesto alla Vigilanza unica. Una revisione nella forma e nel metodo delle prassi di vigilanza. Una revisione scritta nero su bianco nella risoluzione approvata a larga maggioranza dall'assemblea plenaria di Strasburgo nella giornata di mercoledì. E che trova nella richiesta di un allargamento degli stress test agli attivi di livello 3 l'elemento di novità più eclatante.

La richiesta di modifica rappresenta una vittoria dei paesi membri del Sud Europa, Italia in primis, le cui banche sono interessate in maniera pressoché trascurabile dal problema. A dover incassare il colpo, invece, sono i paesi (e le banche) del Centro e Nord Europa, dove la concentrazione dei cosiddetti titoli tossici di livello 3 - derivati, in gran parte, o titoli strutturati come Cdo o Abs, che sono stati alla base dello scoppio della crisi del 2008 - è molto più alta: basti pensare che il peso tra attività di livello 3 e capitale è pari al 20,5% per le banche francesi, al 35,5% per quelle tedesche, al 25,4% per cento per quelle britanniche mentre è al 15,1% per quelle italiane, secondo i dati dell'Abi.

Nel dettaglio, il Parlamento mette in evidenza «i rischi derivanti dalla detenzione di attività di livello 3, inclusi i derivati», e in particolare dalla «difficoltà» di procedere alla loro valutazione. Non solo. Il Parlamento osserva come tali rischi «andrebbero diminuiti» e che ciò richiede una «riduzione progressiva» delle consistenze di tali attività. Da qua l'invito all'Ssm «a fare della questione una delle sue priorità in materia di vigilanza» e a «organizzare, unitamente all'Eba, una prova di stress quantitativa al riguardo».

Lo scenario

Ma che cosa succederà ora in pratica? Il tema è rilevante, come è noto. Perché sulla base dei risultati degli stress test, che mettono sotto sforzo i bilanci bancari in alcuni scenari economici estremi, vengono calcolati gli eventuali ammanchi di capitale delle banche che devono essere colmati con correttivi vari, tra cui le ricapitalizzazioni, come il caso Mps insegna.

Dunque, almeno in teoria, la palla passa al Single supervisory mechanism e all'Autorità bancaria europea, cui tocca definire gli schemi su cui varare gli stress test. È vero che non c'è alcun automatismo tra il monito lanciato da Strasburgo e l'effettiva implementazione delle richieste da parte delle Authority. Difficile tuttavia che l'invito venga lasciato cadere totalmente nel vuoto. Ecco perché qualcuno guarda già agli stress test del 2018, quando si terrà la prossima tornata di verifiche sui bilanci dei gruppi bancari europei. In quell'occasione potrebbe insomma già essere esplorata la praticabilità di uno stress test ampliato su questa particolare tipologia di attivi.

Il tentativo fallito

Il tema dell'approfondimento degli asset di livello 3, in verità, è da tempo oggetto di analisi da parte della Vigilanza guidata da Danièle Nouy. Già nel corso dell'Asset quality review del 2014 gli ispettori di Francoforte provarono a verificare la bontà dei modelli interni che le banche usano per valutare i titoli "tossici".

Dopo una prima verifica, gli ispettori dovettero tuttavia arrendersi di fronte alla valutazione della congruità del prezzo assegnato sui singoli titoli dalle banche. Il problema stava (e sta tuttora) nella natura di questi titoli che sono sostanzialmente "unici" e proprio per questo illiquidi. Da qua la conseguenza: i titoli possono essere prezzati in maniera arbitraria dagli istituti, e difficilmente contestati. I critici sostengono che, invece, all'epoca ci fu l'affermazione di una precisa volontà politica da parte dell'Ssm. Che decise di tutelare maggiormente le banche nord europee e di concentrare maggiormente l'attenzione verso le banche del sud Europa, gravate dalla mole di crediti in sofferenza.

I nodi da sciogliere

Al di là delle interpretazioni, oggi rimangono diversi problemi da superare, se si vuole davvero affrontare il tema dei titoli tossici. Anzitutto: come valutarli? Qual è la valutazione corretta di titoli illiquidi? Quella di mercato, rispondono le banche coinvolte. Ma se il mercato, come in una situazione di crisi, si prosciuga perché manca la fiducia e quindi la domanda da parte degli investitori, qual è il prezzo giusto di un asset tossico? A questo si aggiunge un altro tema: la classificazione. I titoli di livello 3 sono per loro definizione unici, e molto eterogenei, come detto. Difficile quindi utilizzare modelli standard per valutare la loro corretta valutazione. Quali altri modelli possono essere sviluppati per catturare il prezzo e l'eventuale deprezzamento?

I PROBLEMI APERTI Si guarda alla prossima tornata di verifiche sui bilanci dei gruppi bancari del 2018. Resta aperto il problema della valutazione dei titoli tossici

Altra nota dolente è la correlazione: le banche che detengono un fardello elevato di attivi di livello 3 sostengono di avere una copertura (hedging) "perfetta" su tali attivi. Da qui l'invito a ridimensionare i timori. La risposta possibile è che le correlazioni tra attivi, come ha dimostrato la crisi, possono saltare. E con esse anche le coperture "perfette". Ma è difficile dare una risposta definitiva. C'è di sicuro un problema: quello della diversificazione. Mentre la normativa non impone obblighi di diversificazione (come invece accade nei prestiti), accade che chi fa coperture su derivati e affini sia sempre la solita manciata di istituti, che si addossano rischi enormi a fronte di lauti guadagni. Tutto bene finché non ci sono problemi. Ma quando il cigno nero si affaccia, allora lo scenario cambia. E per le banche possono essere dolori.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Le reazioni italiane. L'Abi ha stimato che l'aumento di un punto delle attività in titoli level 3 accresce il rischio di 2,1 punti, quello degli impieghi verso la clientela un lieve calo

Il Tesoro: giusta la svolta chiesta dall'Europa

La richiesta arrivata dal Parlamento europeo di ripensare gli stress test bancari per mettere sulla bilancia dei rischi anche i titoli «tossici» che inquinano soprattutto i bilanci degli istituti tedeschi e francesi (oltre che di quelli inglesi) suona come un'ottima notizia nelle stanze del ministero dell'Economia.

L'ottica unidirezionale della vigilanza comunitaria, che si concentra sui crediti in sofferenza ma non concede un'attenzione analoga ai rischi nascosti nei titoli illiquidi «Level 3», rende del resto gli stress test un appuntamento più complicato per i Paesi come l'Italia, dove la recessione ha colpito di più negli anni scorsi alimentando la mole degli Npl, e più sostenibile nelle realtà dove la gestione dei bilanci bancari ha fatto più affidamento sui titoli speculativi. In quest'ottica, si fa notare dal ministero dell'Economia, una revisione delle regole per dare il giusto peso a rischi oggi sottovalutati è da vedere assolutamente con favore.

Ma tutta l'ispirazione delle richieste arrivate dal Parlamento europeo, che "suggerisce" un aumento deciso del tasso di trasparenza nelle decisioni della Vigilanza, appare in linea con le indicazioni sostenute da Via XX Settembre. Proprio sull'esigenza di «superare le opacità», ad esempio, era intervenuto in prima persona lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, nel Forum sul Sole 24 Ore all'indomani della lettera con cui a dicembre Francoforte ha indicato in 8,8 miliardi il fabbisogno di capitale per il Monte dei Paschi.

L'Associazione bancaria italiana, da parte sua, da tempo ha posto l'attenzione sulla questione della valutazione degli asset Level 3. Lo scorso 30 dicembre aveva pubblicato uno studio dal quale emergeva come, in realtà, l'esposizione al rischio delle banche che investono in prevalenza su strumenti Level 3 (in sostanza i derivati) è più elevata rispetto agli istituti più concentrati sugli impieghi verso la clientela. Per ogni punto percentuale di aumento delle attività in titoli Level 3 - era la conclusione dello studio - il rischio aumenta di 2,1 punti percentuali, mentre l'incremento di un punto percentuale degli impieghi verso la clientela comporta una riduzione dello 0,2‰ dell'esposizione al rischio.

Per comprendere il senso del dibattito in Europa sulla necessità di un riequilibrio da parte della vigilanza del rischio attribuito ai diversi asset, e di conseguenza dell'assorbimento patrimoniale richiesto, è interessante anche considerare i numeri di queste attività nei bilanci delle banche dei vari paesi europei. Considerando l'esercizio 2015, emerge che i 4 maggiori istituti della Gran Bretagna hanno in bilancio asset Level 3 per 72 miliardi di euro (solo Barclays ne ha per circa 40 miliardi). Il secondo paese in cui le banche detengono la maggiore concentrazione di Level 3 a sorpresa è la Francia: gli 8 maggiori istituti hanno asset per 64 miliardi (Bnp Paribas ne ha 19 miliardi). Segue la Germania, in cui i 10 maggiori istituti hanno Level 3 per 53 miliardi (Deutsche Bank ne ha 29 miliardi). Si arriva quindi all'Italia, dove le 15 maggiori banche detengono Level 3 per 11 miliardi (Unicredit ne ha per 5,6 miliardi), e la Spagna, con 5 miliardi di Level 3 distribuiti tra i 6 maggiori istituti (2,3 miliardi in Santander).

L'aspetto significativo, però, è l'incidenza dei Level 3 rispetto al patrimonio di vigilanza, ovvero rispetto al Cet1 capital (in sostanza l'indicatore utilizzato dall'Abi nello studio di dicembre). Nei casi di Gran Bretagna, Francia e Germania sopra descritti l'incidenza è attorno al 30 % (32,4% per la Germania, 28,6% per la Gran Bretagna e 23% per la Francia). Questo significa che se gli istituti che li detengono si trovassero a dover cedere in tempi rapidi i Level 3 (che hanno un mercato ancora meno liquido dei Npl), come accade ora ad alcune banche italiane con i crediti deteriorati, e il prezzo di cessione si avvicinasse a pochi punti percentuali del valore di libro, quelle banche si troverebbero a bruciare il 30 per cento del loro patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini
Gianni Trovati

LA?CLASSIFICA?UE Al top per valore assoluto degli asset a rischio le banche inglesi, seguono le francesi e le tedesche. Molto più bassi i livelli di Italia e Spagna

Privatizzazioni, nuovo fronte nel governo

Su Poste Calenda si schiera con Padoan, ma dopo i dubbi di Delrio e Giacomelli arriva il no di 26 senatori Pd

ROMA

Da una parte il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda, dall'altra due membri del governo molto vicini a Matteo Renzi come il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio e il sottosegretario alla Comunicazioni Antonello Giacomelli. Sulle privatizzazioni di Poste e Ferrovie il governo appare spaccato, con il segretario del Pd Matteo Renzi ufficialmente silente sulla questione (nella direzione del partito di lunedì si è limitato a criticare le privatizzazioni del passato, a cominciare da quelle di Telecom, ma soprattutto in funzione anti-D'Alema) ma ufficiosamente dietro le quinte della svolta del Pd renziano sul tema. E dopo le firme raccolte dai renziani alla Camera contro l'aumento delle accise su sigarette e benzina, ieri è stata la volta di 26 senatori, questa volta qualche renziano e molti franceschiniani, che in una lettera al capogruppo del Pd Luigi Zanda hanno chiesto una riflessione sulle privatizzazioni, in particolare per Poste.

Un nuovo corso della Renzinomics in favore di un maggiore intervento pubblico? La questione divide lo stesso mondo renziano. Una personalità come il viceministro all'Economia Enrico Morando, già "liberal" e poi sostenitore di Renzi dalle primarie del 2012, dice che «senza polemica nei confronti di nessuno, come ha detto lo stesso Padoan, le privatizzazioni le faremo». Non è solo una questione di cassa, ci tiene a sottolineare Padoan richiamando il programma da mezzo punto di Pil indicato nel progetto di bilancio mandato a Bruxelles e importante in funzione taglia-debito: l'obiettivo è quello di rafforzare l'«efficienza manageriale» di aziende più aperte al mercato, in cui lo Stato rimane però saldo «al posto di guida». Senza contare, sottolinea Morando, che «si rafforza il capitale delle società aumentandone la capacità di investimenti». Più o meno gli stessi argomenti usati ieri da Calenda: «Sono assolutamente favorevole a privatizzare Poste; naturalmente non si parla di tutta, il controllo rimane nelle mani del governo. Credo che fare le privatizzazioni in un Paese ad alto debito sia importante, altrimenti non si capisce come ridurre il debito e fare investimenti».

Il punto è che, come spiega un altro ex "liberal" e poi renziano delle prima ora come il presidente della commissione Bilancio della Camera Giorgio Tonini – come d'altra parte è un ex "liberal" lo stesso premier Paolo Gentiloni – che la sconfitta referendaria del 4 dicembre ha mostrato un'incapacità del governo di spiegare le riforme tra i ceti più deboli e tra i giovani. Ceti che ora qualcuno nel Pd pensa di tutelare meglio con un maggiore intervento pubblico. «Ho dei problemi, Matteo, a privatizzare le Frecce con dentro il trasporto regionale usato dai pendolari», sono state non a caso le parole usate nella direzione del Pd da Delrio. «Ma la tutela dei ceti più deboli – argomenta Tonini – non può significare il ritorno allo "statalismo" anni 50. Bisogna stare attenti a non confondere i fini con i mezzi. È chiaro che una forza politica della sinistra riformista deve porsi come obiettivo quello garantire i bisogni dei cittadini più deboli ma questo può avvenire anche con strumenti privati, ad esempio prevedendo l'intervento pubblico laddove per il privato non è remunerativo». Le privatizzazioni in programma, del resto, non mettono a rischio il servizio universale, né su Poste né su Ferrovie, e d'altra parte, ricorda ancora Tonini, già nelle tesi dell'Ulivo del '95 era stabilito che utilità sociale non significa per forza proprietà pubblica. Una divisione, questa, destinata ad emergere con forza con la campagna congressuale e il Def da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Gianni Trovati

Conti pubblici. I dati sul Pil non cambiano le richieste

La Ue: niente «sconti» sulla correzione da 0,2%

ROMA

La crescita del Pil italiano certificata da Istat e Ocse non produce nessuno "sconto" sull'aggiustamento da 3,4 miliardi chiesto dalla commissione europea per i nostri conti 2017.

La conferma degli ultimi sviluppi nel confronto fra Roma e Bruxelles (anticipati sul Sole 24 Ore di mercoledì) arriva direttamente da fonti della commissione Ue, che tra l'altro giudicano «volatili» i dati trimestrali del Pil (sono quelli appena diffusi dall'Istat, che invece pubblicherà a inizio marzo il consuntivo definitivo sulla crescita dello scorso anno). Non va dimenticato, poi, che i calcoli comunitari non si esercitano sul Pil reale, ma su quello potenziale sul quale la crescita effettiva dell'anno prima avrebbe un effetto trascinamento comunque molto limitato.

I confini della battaglia sui decimali, insomma, restano inalterati e impongono di trovare 3,4 miliardi entro aprile, presumibilmente con un intervento in due tempi che deve però fare i conti con la tensione politica scatenata nel Pd dalla querelle sulle accise. Querelle, va detto, che non si è chiusa del tutto, perché il mix degli interventi scritto dal governo nelle due lettere inviate a Bruxelles (3/4 di correzione basata sulle entrate, e 1/4 sulle uscite) resta confermato. Come si fa a tradurlo in pratica?

Accanto allo split payment, cioè l'estensione della «scissione contabile» dell'Iva anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche oltre che a quelli con la Pa in senso stretto, è in corso il confronto tecnico con l'Europa, e anche in caso di via libera è difficile mettere a bilancio oltre un miliardo di euro da questa misura. Altrettanto complicato è superare l'obiettivo di 800 milioni nei tagli delle spese ministeriali e dei crediti d'imposta settoriali, per cui resta sul campo un'incognita da 1,5 miliardi.

Per coprire questo tratto di strada, i tecnici del Mef stanno studiando possibili operazioni sulle vincite dei concorsi pubblici per attenuare di qualche centinaio di milioni l'intervento sulle accise: che, se il puzzle riesce a comporsi così, potrebbe limitarsi alle tasse su alcolici e tabacchi, evitando quelle politicamente più sensibili sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Caos Dem. Incontro Guerini-Bersani: «I fili ormai spezzati» - Pisapia: proseguiamo in autonomia

Ultimo appello di Renzi all'unità Ma la scissione è già partita

Speranza chiede l'addio del leader - La replica: irricevibile

ROMA

In mattinata le parole di uno sconsolato Lorenzo Guerini, numero due del Pd, che dopo l'incontro con Pier Luigi Bersani confidava: «I fili si sono ormai spezzati, mi sembra che gli spazi siano praticamente inesistenti». In serata, poi, le parole giudicate come tomba a Largo del Nazareno dal bersaniano Roberto Speranza in tv: «Io penso che Renzi oggi alla guida del Pd rappresenti un limite per il partito. Veltroni e Bersani dopo le dimissioni non si sono più ricandidati. E quello era un gesto di estrema generosità verso il partito. Queste dimissioni mi sembrano piuttosto un atto di egocentrismo, di egoismo. Non dirò mai a Renzi di candidarsi o meno, ma gli dico di fare attenzione, perché se il Pd è di Renzi, allora non ci sarà spazio per noi». La questione non è più fare il congresso subito o dopo la conferenza programmatica, né di farlo dopo le amministrative di giugno. La questione è la presenza di Matteo Renzi alla guida del Pd: insomma dovrebbe fare un passo indietro per tenere unito il partito, come appunto fece nel 2009 Walter Veltroni per evitare una possibile scissione, come ha spiegato lui stesso più di una volta negli anni successivi. Scissione che puntualmente si ripresenta nove anni dopo.

Renzi, in un'intervista al Corriere della sera in edicola stamane, farà un ultimo accorato appello a tenere unità la comunità del Pd a partire dai valori fondanti, lasciando da parte i personalismi. Ma nella consapevolezza, pur nel dolore di dover essere alla fine lui il segretario della scissione del Pd, che i margini sono strettissimi. E di fronte alla richiesta giudicata umiliante dell'uscita di scena di un segretario ed ex premier eletto a grande maggioranza alle ultime primarie del Pd e che ha portato il partito al risultato record del 40,8% alle europee di due anni fa, si raccolgono attorno al leader tutti i pontieri di queste ore. Da Dario Franceschini ad Andrea Orlano, pur ormai attestato su un'esplicita linea critica nei confronti di Renzi. Anche il Guardasigilli riconosce ormai che stavolta è la minoranza che dovrebbe fare un passo avanti: «Dalla maggioranza ieri e oggi sono arrivati segnali importanti – scrive Orlando su Facebook - È fondamentale che ne arrivino da subito anche dalla minoranza. Solo così si può ricostruire il filo del dialogo. Credo che tutta la minoranza veda le conseguenze disastrose di una scissione. Si inizi a lavorare a partire dalle aperture che ci sono state in queste ore».

Domani, il giorno prima dell'assemblea del Pd che dovrà aprire la fase congressuale, si riuniranno a Roma Roberto Speranza, Michele Emiliano e Enrico Rossi, fino a ieri candidati alla segreteria del Pd e ora già in cerca del nome del nuovo movimento che ha come padri Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani. Poi, forse, la presenza in assemblea per la lettura di un documento e la contestuale uscita dalla casa made. In una lettera al quotidiano on line *Huffington Post* l'ultimo appello di Bersani: «Non stravolgiamo il Pd per le velleità di una persona sola. A Renzi e ai suoi dico: fermatevi». E, più nel merito: «Le ripetute sconfitte degli ultimi due anni e l'allontanamento evidente di iscritti e di elettori sono stati totalmente ignorati ed è stata zittita ogni richiesta di discussione vera. Dunque ognuno deve riconoscere che c'è parecchio da correggere nell'azione di governo e nella vita del partito. E c'è assoluta urgenza di farlo. Il Pd non può essere collocato nell'establishment ma la sua forza la deve trovare in chi si sente escluso e non si piega alle nuove demagogie». Quanto a Giuliano Pisapia, che ieri ha incontrato Renzi a Milano, si dice preoccupato di un Pd senza la sinistra ma per ora si limita a ribadire il suo progetto: «Campo Progressista prosegue in piena autonomia il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Riforma dell'Italicum. La commissione comincerà la prossima settimana a esaminare i 25 testi presentati

Legge elettorale, tramonta l'approdo in aula il 27

roma

Il passo del gambero: è questa l'andatura della legge elettorale, che anziché andare avanti arretra. L'appuntamento con l'aula della Camera fissato per il 27 febbraio è saltato. La commissione Affari costituzionli - come anticipato dal presidente Andrea Mazziotti - comincerà dalla prossima settimana ad esaminare le varie proposte di legge (sono circa 25 i testi depositati) e a calendarizzare le audizioni degli esperti. Un iter tutt'altro che accelerato. In questo momento a prevalere è infatti l'attesa di conoscere cosa avverrà nel Pd. Il rischio concreto di scissione inevitabilmente si riflette anche sul fronte della legge elettorale, visto che gli scissionisti, è probabile, daranno vita a un loro gruppo parlamentare e dunque a nuovi equilibri in commissione e in aula.

Un impasse che coinvolge anche le altre forze politiche, in attesa di capire con chi e quanti dovranno confrontarsi. «Aspettiamo», ha confermato Silvio Berlusconi nel pranzo organizzato a Palazzo Grazioli con le parlamentari di Fi. Il Cavaliere non si sbilancia. Continua a ribadire che Renzi è «inaffidabile» e quindi, se ci saranno altri interlocutori come Bersani o D'Alema certamente Fi ascolterà le loro proposte. Un ragionamento che aveva già fatto poco prima nella riunione con i capigruppo azzurri, Romani e Brunetta, e gli altri componenti della commissione per la riforma elettorale. L'obiettivo resta una legge proporzionale con liste bloccate e un eventuale premio di maggioranza alla coalizione. La prossima settimana Fi presenterà alla Camera una proposta di legge in tal senso. Quanto alle primarie, il Cavaliere resta contrario a meno che - ha spiegato Brunetta - non siano regolate per legge. Un tema peraltro prematuro perché se si andasse verso un proporzionale puro, non ci sarebbe alcuna necessità di individuare il candidato premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

LA PROPOSTA DI FI

Pronto il progetto di Fi: proporzionale con eventuale premio di maggioranza alla coalizione. No alle primarie «fai da te»

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 1.33
Foglio: 1/2

IL TESTO (BLINDATO) PASSA ALLA CAMERA

Sì al Milleproroghe: le novità su casa, bilanci e semplificazioni

Marco Mobili e Giovanni Parente ▸ pagina 33, altri servizi ▸ pagine 34 e 35

Dl Milleproroghe. Si semplificano le comunicazioni sulle fatture però viene ripristinato il modello sugli acquisti intracomunitari di beni e servizi

Dati Iva semestrali, ma torna l'Intra

Via libera del Senato con il voto di fiducia - Ora l'esame della Camera, il testo blindato

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il Milleproroghe supera il *crash test* dei tassisti e, nonostante le proteste in tutte (o quasi) le piazze italiane ottiene il primo via libera del Senato. Con 153 voti favorevoli, 99 voti contrari e nessun astenuto il provvedimento passa ora all'esame "lampo" della Camera per ottenere l'approvazione definitiva entro il 28 febbraio. Il voto di ieri dell'Aula del Senato è stato accompagnato dalle proteste delle auto bianche che chiedono il ritiro dell'emendamento targato Linda Lanzillotta (Pd) approvato in commissione Affari costituzionali e poi imbarcato dal Governo nel maxiemendamento che posticipa al 31 dicembre 2017 il termine per l'emanazione del decreto del ministero delle Infrastrutture e trasporti finalizzato a impedire le pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi e del servizio di noleggio con conducente. Pochi giorni prima era andata meglio ai **commercianti ambulanti** che dopo le proteste hanno ottenuto il rinvio al 2019 della direttiva Bolkenstein e delle gare per il rinnovo delle concessioni.

Soddisfatta per il lavoro svolto dai tecnici del Senato e dai suoi uffici, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro. E non solo per le misure di sostegno sociale, tra cui rientrano anche le risorse (17 milioni) per la **Cigs nella pesca** e le diverse norme a sostegno delle popolazioni terremotate, ma anche per la **semplificazione dei bilanci** con il riallineamento delle regole fiscali ai fini Ires e Irap con i nuovi principi contabili. Tornano, poi, per superare le obiezioni già mosse da Bruxelles e soddisfare le richieste degli spedizionieri doganali i **modelli Intrastat** con l'obbligo di comunicare fino al 31 dicembre 2017 i dati degli acquisti intracomunitari. Sulla casa va segnalata la proroga fino al 31 dicembre 2017 della **detrazione del 50% dell'Iva** sull'acquisto di case nuove da costruttore in classe energetica A e B.

Il sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli, ha invece incassato un nuovo pacchetto di semplificazioni fiscali che hanno convinto i commercialisti a revocare lo sciopero indetto per la fine del mese. A partire dal **nuovo spesometro** il cui invio delle fatture emesse e ricevute diventa semestrale (18 settembre 2017 e febbraio 2018.) A questo si è aggiunto l'addio alla **comunicazione dei beni ai soci** così come lo stop all'indicazione in dichiarazione dei redditi (le prime saranno quelle del 2018) dei contratti di **affitto a canone concordato**. Per la sperimentazione della **lotteria degli scontrini** per gli acquisti con moneta elettronica si dovrà attendere il 1° novembre 2017. Slitta poi al 28 febbraio l'invio delle **spese veterinarie** 2016 che saranno utilizzate per la **precompilata**.

Tra una protesta e l'altra anche i ricercatori precari dell'**Istat** hanno ottenuto, con qualche sofferenza contabile in più vissuta in prima

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

persona dal democratico Giorgio Santini (la Ragioneria ha dato il suo definitivo via libera solo ieri), la conferma del posto di lavoro fino al 2019 e da quella data spetterà all'Istat indire il concorso per la definitiva stabilizzazione. Stabilizzazione che è arrivata anche per i precari dell'**Istituto superiore di sanità**, mentre l'autorità per la concorrenza potrà procedere ad alcune assunzioni. Sempre in materia di occupazione tirano un sospiro di sollievo anche i collaboratori coordinati e continuativi. La cosiddetta **Dis-Coll**, ossia l'**indennità di disoccupazione** per i Cococo, potrà essere richiesta fino al 30 giugno 2017. Ci sono anche i dipendenti dei partiti politici che guardano con interesse al decreto visto che nel maxiemendamento è stata confermata, nel limite comunque delle risorse diponibili, la proroga della **Cig per i dipendenti dei partiti**. Via libera, poi, all'assunzione di **887 nuovi agenti di polizia penitenziaria**.

SUL QUOTIDIANO DEL FISCO

Il testo del maxiemendamento
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La mappa aggiornata

Le principali modifiche introdotte al Milleproroghe durante il Senato

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	
Polizia penitenziaria	L'amministrazione penitenziaria è autorizzata ad assumere 887 agenti tramite lo scorrimento delle graduatorie
Istituto superiore di sanità	L'Istituto superiore di sanità potrà bandire concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato di 230 persone
Ricercatori Istat	La scadenza dei contratti dei ricercatori Istat è prorogata fino alla conclusione delle procedure di concorso per l'assunzione e comunque non oltre il 31 dicembre 2019
Governance Covip	La durata del mandato del presidente e degli altri due componenti Covip passa da quattro a sette anni senza possibilità, però, di rinnovo
Agenzie Fiscali	Proroga (dal 31 dicembre 2016 al 31 dicembre 2017) il termine entro il quale le Agenzie fiscali possono espletare nuovi concorsi per dirigenti
LAVORO E PROFESSIONI	
Collocamento obbligatorio	Slitta al 2018 l'obbligo per i datori di lavoro privati che occupano da 15 a 35 dipendenti di avere alle proprie dipendenze almeno un soggetto rientrante nella tutela del collocamento obbligatorio a prescindere dalla circostanza che il datore proceda o meno a nuove assunzioni
Libro unico del lavoro	Slitta al 2018 l'obbligo della modalità telematica per la tenuta del libro unico del lavoro
Comunicazioni infortuni sul lavoro	Slitta dal 12 aprile al 12 ottobre 2017 la decorrenza dell'obbligo (a carico del datore di lavoro e del dirigente) della comunicazione in via telematica all'Inail, a fini statistici e informativi, dei dati relativi agli infortuni che comportano l'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento
Rivalutazione pensioni	Congelata per tutto l'anno in corso la restituzione dello 0,1% della rivalutazione delle pensioni ricevute nel 2015
Indennità disoccupazione collaboratori	Trovate le risorse per 19,2 milioni di euro per coprire l'indennità di disoccupazione ai lavoratori con contratti di collaborazione (Dis-Coll) fino al 30 giugno 2017
Commercio ambulante	La proroga al 31 dicembre 2018 il termine delle concessioni per commercio su aree pubbliche riguarda anche quelle già in essere e vanno comunque salvaguardati i diritti degli operatori uscenti
Dipendenti partiti e movimenti politici	Proroga o rinnovo dei trattamenti straordinari di integrazione salariale per i lavoratori dipendenti da partiti e movimenti politici o da loro articolazioni e sezioni territoriali
Pesca	Arriva un finanziamento per il 2017 per i trattamenti di integrazione salariale nel settore della pesca
TRASPORTO	
Taxi	Posticipata al 31 dicembre 2017 il termine per l'emanazione del decreto del ministero delle Infrastrutture finalizzato a impedire le pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi e del servizio di noleggio con conducente
Autotrasporto	Il termine per il pagamento del contributo per l'iscrizione all'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi dal 31/12/2016 al 31/03/2017

GIUSTIZIA	
Patrocinio in grandi giurisdizioni	Possibile l'iscrizione nell'albo speciale agli avvocati che, entro 5 anni dall'entrata in vigore della riforma - in luogo degli attuali 4 anni - maturino i requisiti previsti prima della riforma forense
Esame da avvocato	Per i primi 5 anni (in luogo degli attuali 4) dall'entrata in vigore della riforma l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato sia svolto, sia per quanto riguarda le prove scritte e le prove orali, sia per quanto riguarda le modalità di esame, secondo le norme previgenti alla riforma del 2012.
Uffici giudiziari	Il Cipe, nell'ambito della programmazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo 2014-2020, può destinare risorse, nel limite complessivo di 30 milioni, ad interventi urgenti ed immediatamente attivabili relativi a nuove sedi per uffici giudiziari con elevati carichi di controversie pendenti
Trasferimenti magistrati	Trasferimenti dei magistrati assegnati in prima sede, subordinandone il trasferimento ad altra sede (o l'assegnazione ad altre funzioni) ad un periodo di permanenza triennale e non quadriennale. La modifica si applica anche ai magistrati ai quali la prima sede è assegnata nell'anno 2017
EDITORIA	
Contributi all'editoria	Slitta l'applicazione della riforma nella parte relativa al riordino dei contributi alle imprese e cambiano le regole di calcolo, che diventano più favorevoli per le aziende. La nuova disciplina stabilisce che i contributi pubblici possano arrivare fino al 50% del totale dei ricavi non più al netto dei contributi stessi
Diritti televisivi sullo sport	Slitta al 30 luglio 2017 l'entrata in vigore della norma che destina il 10% delle risorse assicurate dal mercato dei diritti audiovisivi sportivi alla mutualità generale.
FISCO	
Lavoratori rimpatriati	Prorogata al 30 aprile 2017 la data per esercitare l'opzione per la detassazione dei redditi prodotti dai lavoratori rimpatriati
Bonus detrazione Iva abitazione	Detraibilità del 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di unità immobiliari di classe energetica A e B cedute dalle imprese costruttrici estesa fino al 31 dicembre 2017
Intrastat	Tornano i modelli intrastat per la comunicazione dei dati relativi agli acquisti intracomunitari di beni ed alle prestazioni di servizio ricevute da soggetti stabiliti in altro Stato membro dell'Unione europea
Beni ai soci	Abolito l'obbligo della comunicazione al Fisco dei beni dati in godimento ai soci
Affitti e dichiarazione dei redditi	Scompare dalla dichiarazione dei redditi 2018 l'obbligo di indicare gli estremi di registrazione del contratto di locazione e quelli della denuncia dell'immobile ai fini dell'applicazione dell'Ici per ottenere l'abattimento del 30% dell'imponibile degli affitti a canone concordato
Bilanci	Mini proroga di 15 giorni per l'invio delle dichiarazioni Ires e Irap. Con la proroga arriva anche il riallineamento delle poste fiscali con quelle civilistiche riviste e corrette con i nuovi principi contabili
Comunicazioni Iva	La trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute è effettuata su base semestrale.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Dl Milleproroghe. Il principio trova evidenza nella prevalenza della data del trasferimento di rischi e benefici

Bilancio «di sostanza» anche per il fisco

Acquisto e cessione di azioni proprie trattate come operazioni di natura patrimoniale

L'applicazione del principio generale di derivazione rafforzata, al quale si informa il nuovo articolo 83 del Tuir dopo il maxiemendamento al Milleproroghe approvato ieri dal Senato, consiste, di fatto, nell'assumere anche ai fini fiscali le rappresentazioni di bilancio ispirate al principio della **prevalenza della sostanza sulla forma**, che ora pervade in modo significativo anche la disciplina prevista dai nuovi principi contabili nazionali. In altre parole, al posto dell'evidenza giuridico formale delle fattispecie patrimoniali e reddituali rileva ai fini fiscali la rappresentazione delle operazioni effettuata secondo la sostanza economico-finanziaria delle stesse.

Il principio della prevalenza della sostanza sulla forma trova, ad esempio, evidenza in tema di **ricavi**. Fermo restando il principio generale per cui il ricavo si rileva al momento del trasferimento sostanziale del titolo di proprietà, il nuovo principio OIC 15 chiarisce che il parametro di riferimento per stabilire se il passaggio è in sostanza avvenuto o meno è il **trasferimento dei rischi e dei benefici**. Se, in virtù di specifiche clausole contrattuali, non vi sia coincidenza tra la data in cui avviene il trasferimento dei rischi e dei benefici e la data in cui viene trasferito il titolo di proprietà, prevale la data in cui è avvenuto il trasferimento dei rischi e dei benefici. Medesima disciplina si trova nell'Oic 13 per le rimanenze laddove si legge che «I beni rientranti nelle rimanenze di magazzino sono rilevati inizialmente alla data in cui avviene il trasferimento dei rischi e benefici connessi al bene acquisito».

Una declinazione del principio della prevalenza della sostanza sulla forma è anche quello insito nella vendite con obbligo di **retrocessione a termine** (articolo 2424-bis del Codice civile). Nella fattispecie il bene oggetto di cessione, infatti, rimane iscritto tra le attività del venditore perché, in forza dell'obbligo di riacquisto, il venditore a pronti mantiene la prevalenza dei rischi e dei benefici che gli si riferiscono. Di fatto, l'applicazione del principio di prevalenza della sostanza sulla forma comporta una completa riqualificazione come finanziamento di questa operazione.

Una declinazione del principio della sostanza sulla forma è anche quella relativa alle operazioni di acquisto e cessione di **azioni proprie** che, in capo all'emittente, sono trattate come operazioni di natura patrimoniale che riguardano il rapporto società-soci e che realizzano una restituzione dei conferimenti ai soci (acquisto) e una reimmissione di capitale (vendita).

Analogamente, a ulteriore esempio, anche il criterio di valutazione del costo ammortizzato e del **tasso di interesse effettivo** che "finanziarizza" i costi di transazione e, quindi, riqualifica delle componenti reddituali è un'espressione del principio della prevalenza della sostanza sulla forma.

Dal 2016 i soggetti che adottano i principi contabili nazionali, diversi dalle micro-imprese, applicano il principio di derivazione rafforzata e, quindi, le rappresentazioni contabili sopra descritte assumono rilievo anche agli effetti fiscali tenendo conto, per esempio, del fatto che non trova più applicazione l'articolo 109, commi 1 e 2.

Pertanto, prendendo a riferimento una cessione di beni, non si deve necessariamente tenere conto - nell'individuazione del momento in cui rilevare i corrispettivi - della data di consegna o spedizione (per i beni mobili) ovvero di stipulazione dell'atto (per i beni immobili e per le aziende), né, per entrambe le tipologie di beni, della data, se diversa e successiva, in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale.

Tali regole, contenute nell'articolo 109, comma 1, lettera a) del Tuir non sono applicabili e il ricavo di cessione assume rilevo ai fini fiscali al momento in cui avviene il trasferimento dei rischi e dei benefici, che potrebbe non coincidere con il momento indicato nell'articolo 109 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Miele

Edilizia. La detrazione del 50% dell'Iva pagata sugli immobili di classe energetica A o B è stata prorogata per tutto il 2017

Bonus sull'acquisto case delle imprese

Sarà di nuovo possibile utilizzare l'agevolazione, in vigore per tutto il 2016, relativa alla detrazione dall'**Irpef** del 50% dell'**Iva** pagata sull'acquisto di unità immobiliari a destinazione residenziale, di classe energetica A o B, cedute dalle imprese (articolo 1, comma 56, legge 28 dicembre 2015, n. 208). Questa proroga è contenuta nel maxiemendamento al Milleproroghe approvato ieri da Palazzo Madama e che ora andrà alla Camera.

Con questa proroga, quindi, i periodi agevolati per beneficiare della detrazione del 50% dell'Iva sugli acquisti di abitazioni (anche non da adibire ad abitazione principale) e delle relative pertinenze è tutto il 2016 e da una lettura complessiva della norma modificata dovrebbe essere coperto tutto il 2017, salvo indicazioni di segno contrario e penalizzanti per il contribuente che dovessero arrivare in via interpretativa dall'amministrazione finanziaria e che dovessero limitare la portata dell'intervento sul 2017 ai soli periodi successivi all'entrata in vigore della legge di conversione del Milleproroghe.

In questi periodi, devono essere effettuati sia i rogiti notarili (non rileva il preliminare), sia i relativi pagamenti dell'Iva (anche in parte). Non rileva il fatto che l'acquisto sia effettuato nel 2016 e il pagamento, anche in parte, nel periodo agevolato del 2017 o viceversa (acconti nel 2016 e rogito nel periodo incentivato del 2017).

Si ritiene che se la fattura è di 110 euro, di cui 100 di imponibile e 10 di Iva, e il pagamento nei due periodi agevolati è di 10 euro, non si possa imputare questo pagamento solo all'Iva e detrarre 5 euro.

L'importo della detrazione va suddiviso in dieci anni, a parte dal periodo "in cui sono state sostenute", cioè pagate, le spese.

Relativamente alla verifica dell'effettuazione, nei due periodi agevolati, sia del rogito di acquisto e sia del pagamento, va detto che la norma prevede che solo l'acquisto (atto notarile) debba essere "effettuato" in questi periodi.

La norma, quindi, non pone vincoli temporali alle date dei pagamenti delle fatture di acquisto (le quali comprendono l'Iva da detrarre al 50%).

Seguendo la norma, quindi, sembrerebbero agevolabili tutti i pagamenti effettuati dal 1° gennaio 2016 (non quelli precedenti, perché la disposizione non esisteva) e anche quelli successivi al 31 dicembre 2017.

Quindi, una volta fatto il rogito nei periodi agevolati, il principio di cassa servirebbe solo per stabilire l'anno da cui far partire la rateizzazione decennale della detrazione del 50% dell'Iva pagata.

In realtà, secondo la circolare dell'agenzia delle Entrate 8 aprile 2016, n. 12/E, risposta 7.1, è necessario che anche "il pagamento dell'Iva avvenga" nei periodi agevolati.

Si concorda con l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate, invece, relativamente agli acconti versati nei periodi agevolati, per rogiti che vengono effettuati al di fuori degli stessi.

In questi casi, infatti, il bonus non spetta "perché la norma si riferisce agli acquisti effettuati o da effettuare entro" questi periodi.

Relativamente agli acconti pagati nel 2015, per acquisti di case effettuati nei periodi agevolati, infine, il bonus non spetta (circolare 18 maggio 2016, n. 20/E, paragrafo 10.3), perché la norma non era in vigore nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

I TEMPI La norma prevede che l'acquisto vada effettuato nei periodi agevolati Irrilevante il momento del pagamento

Adempimenti. L'obbligo formale è stato cancellato ma resta la qualificazione come reddito diverso per la differenza tra valore di mercato e il corrispettivo annuo per la concessione dei beni

Non c'è più la comunicazione dei beni ai soci

La comunicazione dei beni concessi in uso ai soci viene abrogata a decorrere dal 2017 (ma non è sufficiente al legislatore per farsi perdonare la reintroduzione dei modelli Intra acquisti).
Questo prevede il maxi emendamento al decreto Milleproroghe approvato ieri con voto di fiducia a Palazzo Madama.
L'adempimento che viene ora abolito è disciplinato dai commi 36-sexiesdecies e 36-septiesdecies dell'articolo 2 del decreto legge 138/2011 che prevedono l'obbligo di comunicare i **dati anagrafici** dei soci o dei familiari che hanno ricevuto in godimento i **beni dell'impresa**.
Le modalità operative nonché l'ambito di applicazione della disposizione sono state individuate con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 16 novembre 2011 che è stato oggetto di diverse modifiche, da ultimo con il provvedimento del 16 aprile 2014.
Tuttavia la disposizione contenuta nel maxi emendamento non abroga la norma contenuta nell'articolo 67, lettera h-ter), del Tuir la quale prevede che costituisce reddito diverso la differenza tra il **valore di mercato** e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento di beni dell'impresa a soci o familiari dell'imprenditore.
Ne consegue che viene abolito l'obbligo formale ma rimane quello sostanziale.
I soggetti obbligati a effettuare la comunicazione erano gli imprenditori individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative e le stabili organizzazioni di società non residenti. Sussisteva, inoltre, l'obbligo anche per gli enti privati di tipo associativo ma limitatamente ai beni relativi alla sfera commerciale, mentre erano comunque escluse dall'obbligo di comunicazione le società semplici.
Il **monitoraggio** da parte del fisco riguardava l'eventuale godimento gratuito del bene da parte del socio oppure quando il socio corrispondeva alla società un canone inferiore al prezzo di mercato; questi elementi sono infatti rilevanti ai fini della individuazione e determinazione del reddito diverso.
Invece, se il socio corrispondeva alla società un corrispettivo in linea con il valore normale non doveva essere effettuata alcuna comunicazione.
L'obbligo sussisteva anche se il bene era stato concesso in godimento in anni precedenti, qualora ne permanesse l'utilizzo nel periodo di imposta di riferimento della comunicazione.
Inoltre la norma prevedeva altresì l'obbligo della comunicazione dei finanziamenti dei soci effettuati a favore della società e tale monitoraggio era funzionale all'accertamento sintetico a carico dei soci ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 600/73.
Il provvedimento del 2 agosto 2013 aveva individuato una serie di **beni esclusi dalla comunicazione** come quelli concessi in godimento agli amministratori, i beni concessi in godimento al socio dipendente o lavoratore autonomo, in quanto questi beni costituiscono fringe benefit, per i percettori.
La comunicazione doveva essere trasmessa telematicamente utilizzando il modello approvato con il provvedimento del 2 agosto 2013, utilizzando Entratel o Fisconline, anche per il tramite di intermediari abilitati.
Il termine era fissato generalmente al 30 ottobre (in presenza di periodi di imposta coincidenti con l'anno solare), ovvero entro il trentesimo giorno successivo al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui i beni sono concessi o permangono in godimento.
In caso di **omessa comunicazione** oppure di comunicazione con dati incompleti o non veritieri era prevista una sanzione in solido tra società e socio, pari al 30% della differenza tra il valore di mercato ed il corrispettivo annuo corrisposto dal socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

LA?PLATEA Erano obbligati: gli imprenditori individuali, le società di persone e di capitali, le coop e le stabili organizzazioni

Dl Milleproroghe. Nel maxiemendamento approvato ieri al Senato posticipata al 31 dicembre 2017 la stretta sulle auto con conducente

Taxi, Uber può continuare a viaggiare

La normativa congelata da anni prevede che gli Ncc non possono raccogliere clienti per strada

Il decreto milleproroghe è passato in Senato nella versione più sgradita ai tassisti: il maxiemendamento governativo approvato ieri con voto di fiducia ha recepito l'emendamento presentato nei giorni scorsi da varie forze politiche, in cui si afferma esplicitamente che la stretta sui servizi "alternativi" ai taxi (i noleggi con conducente, Ncc, tra cui Uber) decisa nel 2008 è rinviata ancora una volta, ora al 31 dicembre prossimo. Un rinvio che era già implicito nella versione originaria del decreto, ma tanto è bastato per scatenare anche ieri le proteste dei tassisti (si veda la fotonotizia a destra). Il problema vero è che, di rinvio in rinvio, cresce il timore della categoria riguardo al possibile arrivo di una riforma complessiva che spazzi definitivamente via la stretta, aprendo a una qualche forma di liberalizzazione.

Dal punto di vista normativo, la stretta è contenuta nell'articolo 29, comma 1-quater, del Dl 207/2008. Si articola in tre punti:

gli Ncc possono operare solo con i clienti che si presentano nella loro rimessa e chiedono di essere trasportati;

i veicoli Ncc possono stazionare solo «all'interno delle rimesse o presso i pontili di attracco»;

la sede del noleggiatore (vettore) e la rimessa possono essere situate solo nel territorio del Comune che ha rilasciato l'autorizzazione a svolgere l'attività di Ncc.

Vincoli molto pesanti, visto che di fatto impediscono agli Ncc di fare concorrenza ai taxi: solo questi ultimi resterebbero abilitati a prendere passeggeri per strada e non importa se ci sia o no una prenotazione. Il problema dell'anticoncorrenzialità (e del conseguente rischio di violazione di norme Ue) fu posto subito, anche dall'Antitrust. Così l'attuazione della norma fu bloccata pochi mesi dopo, dall'articolo 7-bis del Dl 5/2009, «nelle more della ridefinizione» della vecchia legge 21/1992 (che separa rigidamente taxi e Ncc), «da effettuare nel rispetto delle competenze attribuite dal quadro costituzionale e ordinamentale alle Regioni e agli enti locali». Il blocco è stato varie volte prorogato, passando per il Dl 40/2010, che prevedeva un decreto interministeriale (Sviluppo economico-Infrastrutture e trasporti) di riordino, da emanare entro 60 giorni. Fino ad arrivare ora al 31 dicembre prossimo.

Ma dal punto di vista sostanziale ora ai tassisti l'attesa pare sembrare insostenibile.

Già da tanti anni ci sono luoghi importanti, come l'aeroporto di Fiumicino, dove i due servizi sono disponibili con modalità sostanzialmente analoghe. L'unica differenza apprezzabile resta il prezzo, che per i taxi è determinato a posteriori dal tassametro e per gli Ncc è fissato prima della corsa e alla fine si rivela più basso.

Negli ultimi anni, poi, la tecnologia ormai diffusa (le app, utilizzabili con un qualsiasi smartphone) consente di fatto agli Ncc di prendere prenotazioni, sia con largo anticipo sia "al volo". Così è entrato sulla scena il marchio globale Uber, il cui servizio "tradizionale" («Black») è un Ncc a tutti gli effetti (nulla a che vedere col controverso servizio «Pop», in cui anche i privati cittadini imbarcano passeggeri a pagamento).

Col passare del tempo, anche alcuni appoggi politici sono venuti meno. La stretta del 2008 seguiva le proteste dell'epoca con cui i tassisti avevano messo in ginocchio Roma. Ancora nel 2014 l'allora ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, espresse posizioni piuttosto conservatrici. Oggi lo stesso ministero si è fatto cauto e sottolinea la complessità del quadro normativo in seguito al sovrapporsi di norme e rinvii. Nel frattempo, si susseguono pareri istituzionali (come quelli di Consiglio di Stato e Antitrust, si veda l'articolo qui a fianco) che auspicano quantomeno un aggiornamento della normativa. Concetti affermati recentemente anche dalla Corte costituzionale, nella sentenza 265/2016 che ha bocciato le restrizioni imposte dal Piemonte (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre 2016)

Nel frattempo, la concorrenza si combatte ogni giorno su strada. Non solo a suon di prezzi, ma anche con l'intervento degli organi di polizia, quando configurano violazioni al Codice della strada che spesso comportano anche l'indisponibilità del veicolo. Molti verbali vengono poi impugnati e i giudici si dividono. Dunque, si va avanti nell'incertezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

I MOTIVI DEL BLOCCO Il marchio globale Uber esercita un servizio «black» assimilabile al noleggio, mentre il servizio «Pop» è svolto da privati

Imprese minori. La deducibilità è limitata a un anno, senza possibilità di riporto

Sul regime per cassa il peso delle perdite

Test di convenienza per la contabilità ordinaria

Le imprese minori devono adottare da subito l'eventuale scelta per il regime di contabilità ordinaria se intendono mettere in sicurezza il costo delle giacenze iniziali di merci.
Infatti, nel regime di cassa le rimanenze finali diventano irrilevanti ai fini della determinazione del reddito in quanto il nuovo articolo 18 del Dpr 600/1973 prevede che soltanto nel primo anno in cui si applica il nuovo regime (quindi il 2017), può essere portato in diminuzione l'importo delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito nel periodo d'imposta precedente secondo il criterio di competenza.
Qualora l'importo delle rimanenze sia significativo, esso genererà una perdita fiscale per l'anno 2017 la quale tuttavia, non potrà essere riportata negli anni successivi per effetto dell'articolo 8 del Tuir; infatti tale disposizione prevede che le perdite di impresa in regime di contabilità semplificata possono essere utilizzate entro il medesimo periodo di imposta in diminuzione dal reddito complessivo, mentre solo quelle che derivano da contabilità ordinaria possono essere compensate con redditi della stessa natura e riportate in avanti nei cinque anni successivi.
Al fine di non rinunciare a un costo legittimo non resta che l'opzione per il regime di contabilità ordinaria il quale deve essere adottato dall'inizio del periodo di imposta. Il libro giornale e quello degli inventari non devono essere preventivamente vidimati, ma occorre da subito redigere la situazione patrimoniale di partenza ai sensi del Dpr 689/1974 per attivare la contabilità in partita doppia.
Le imprese in contabilità semplificata che hanno un ammontare importante di rimanenze non hanno altra scelta. Per fare un calcolo di convenienza occorre verificare i ricavi e le spese senza considerare le giacenze, che si sono registrati negli anni precedenti. Magari si scopre che il magazzino ancorché elevato è statico e quindi l'impresa procede ogni anno all'acquisto di beni destinati alla vendita; in questo caso può essere mantenuto il regime semplificato di cassa. Ma se l'imprenditore ha in previsione la cessazione dell'attività, anche con il trasferimento della azienda mediante cessione è opportuna l'opzione per il regime ordinario in quanto l'ultimo atto genererebbe un reddito o una plusvalenza molto elevati.
Si ricorda che l'opzione è vincolante per un triennio, anche se il comma 8 dell'articolo 18 "bisticcia" con l'articolo 3 del Dpr 442/1997 che richiede un vincolo solo annuale.
Se il legislatore vuole porre rimedio alla descritta situazione può farlo facilmente, inserendo la norma a suo tempo dettata per i minimi (articolo 4 del Dm 2 gennaio 2008) in base alla quale le rimanenze esistenti alla data di inizio di applicazione del regime sono deducibili fino a esaurimento del loro ammontare nei limiti dei ricavi degli esercizi successivi; in alternativa il legislatore potrebbe consentire alle imprese semplificate di riportare a nuovo la perdita del 2017 in misura non superiore all'importo delle rimanenze portate a costo nel medesimo periodo.
Invece se l'impresa minore rimane nel regime di cassa le rimanenze sono fiscalmente irrilevanti e non devono essere rilevate nell'inventario, anche perché, a stretto rigore, per questi soggetti l'inventario è un obbligo civilistico ma non fiscale. Sotto il profilo fiscale, fino al 31 dicembre 2016 anche le imprese minori dovevano valutare le rimanenze a fine esercizio e lo prevedeva il secondo comma dell'articolo 18 del Dpr 600/1973. Nella nuova stesura dell'articolo 18 tale disposizione non viene ripetuta: considerazione da cui dovrebbe derivare che, fiscalmente parlando, non dovrebbe persistere alcun obbligo all'impresa minore in tema di rilevazione delle rimanenze. Ovviamente è consigliabile mantenere comunque una traccia degli inventari di fine anno per ragioni extra fiscali come quella di predisporre un bilancio per le banche. Fiscalmente, peraltro, tenere in memoria l'inventario alla fine esercizio potrà rivelarsi utile in caso di futuro passaggio al regime di contabilità ordinaria. Tutte opportunità è da valutare, fermo restando il principio che in vigenza del regime di cassa l'inventario delle merci è fiscalmente irrilevante.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Previdenza. Incontro tra le Casse private dei professionisti e il ministero del Lavoro sulle novità della legge di Bilancio

Cumulo, l'ente erogatore è l'Inps

Prime indicazioni operative - I timori per l'equilibrio dei conti

Il cumulo previdenziale gratuito per i professionisti è stato al centro di un incontro tra il ministero del Lavoro e l'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti.

L'incontro, chiesto da Adepp a Lavoro ed Economia, i due ministeri che vigilano sull'attività degli enti di previdenza privati, era stato sollecitato per parlare di cumulo previdenziale, rottamazione dei ruoli e investimenti agevolati nel sistema paese.

«Sul cumulo - racconta il presidente Adepp Alberto Oliveti - è stato chiarito che l'ente erogatore è l'Inps, mentre le spese di istruttoria restano in capo alla Cassa o alle Casse se sono più di una» e aggiunge «È emersa subito la necessità di un confronto con l'Inps per avere un dimensionamento del fenomeno». Quantificare la platea dei potenziali interessati è determinante perché, se grazie al cumulo ci sarà un sensibile aumento dei pensionati andranno rivisti i bilanci attuariali secondo i nuovi dati. Insomma per le Casse, chiamate per legge a garantire una stabilità di lungo periodo (con bilanci in equilibrio a 30 anni con proiezioni fino a 50 anni), il fenomeno cumulo potrebbe mettere in crisi gli attuali equilibri. Un rischio che è possibile quantificare solo alla luce delle informazioni condivise tra Inps ed enti privati. Una volta noti i numeri - in un incontro tecnico con l'Inps che dovrà essere fatto a breve - le Casse potranno, insieme ai ministeri vigilanti, entrare nel merito di quali regole applicare al cumulo gratuito e di come trattare le ricongiunzioni incorso .

Data l'assenza del ministero dell'Economia non si è parlato, se non marginalmente, di rottamazione dei ruoli. La questione è molto sentita dal sistema Casse che, in assenza di chiarimenti, porta avanti interpretazioni diverse. Di recente la Cassa forense ha comunicato agli iscritti la possibilità di rottamare le cartelle. Di opposto avviso la Cassa dei commercialisti che ha diffidato Equitalia dall'accettare richieste in questo senso.«La norma parla letteralmente di "contributi dovuti dalle Casse di previdenza" e non alle Casse - ricorda Oliveti- inoltre l'impatto che questa legge ha sui nostri bilanci si scontra con la recente sentenza della Corte Costituzionale che riconosce la nostra autonomia gestionale, per chiarire questi punti è necessario un confronto con l'Economia».

Ultimo tema sul tavolo - anche questo rimandato in attesa del Mef - riguarda la detassazione dei rendimenti degli investimenti fatti nell'economia reale del Paese , entro il tetto del 5% del patrimonio, e la soppressione del vecchio credito d'imposta. L'agevolazione – introdotta con la legge di bilancio per il 2017 – sostituisce il precedente credito d'imposta ex legge 190/2014, che si è dimostrato macchinoso e di incerta applicazione. «Vorremmo chiedere al Mef - anticipa Oliveti - cosa si intende per economia reale, qual è il perimetro su cui calcolare la cifra globale, se la somma investita o quella richiamata, e come devono comportarsi le Casse che hanno fatto investimenti per accedere al vecchio credito d'imposta ora soppresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

IL PRIMO PASSO I dati degli enti dei professionisti devono essere incrociati con l'archivio Inps per quantificare la platea

Cassazione. Se il dipendente si rivolge alla Procura in buona fede

La denuncia non giustifica il licenziamento

Nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente, l'esercizio del potere di denuncia alla Procura della Repubblica o all'autorità amministrativa non può determinare, di per sé, una responsabilità disciplinare in capo al dipendente, a meno che il ricorso ai pubblici poteri sia intervenuto in modo strumentale, nella piena consapevolezza della insussistenza dell'illecito o della estraneità del soggetto incolpato.

La Corte di cassazione (**sentenza 4125/2017**) ha raggiunto questa conclusione sul presupposto che, ascrivendo al lavoratore una responsabilità disciplinare per aver denunciato fatti di rilievo penale o amministrativo dal medesimo riscontrati in costanza di rapporto, verrebbe sostanzialmente scoraggiata la collaborazione cui il cittadino è tenuto nel superiore interesse pubblico volto alla repressione degli illeciti. La valorizzazione di superiori interessi pubblici porta a escludere, ad avviso della Corte, che la denuncia all'autorità giudiziaria di azioni suscettibili di integrare l'ipotesi di reato, quand'anche riconducibili al rapporto di lavoro, possa giustificare, per ciò stesso, un licenziamento in tronco.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Corte è relativo al licenziamento per giusta causa del dipendente di una azienda del settore alimentare che ha denunciato il ricorso illegittimo da parte dell'impresa alla cassa integrazione guadagni straordinaria, la violazione della disciplina sul lavoro straordinario e sulla intermediazione di manodopera e, inoltre, l'utilizzo illecito di fondi pubblici.

Le indagini preliminari avviate dalla Procura e l'ispezione amministrativa si sono poi concluse escludendo la sussistenza degli illeciti denunciati. Il datore di lavoro ha, quindi, licenziato il dipendente, che però ha impugnato il provvedimento davanti al tribunale.

In primo e secondo grado il licenziamento è stato ritenuto valido, ritenendo che il dipendente abbia travalicato l'esercizio del diritto di critica, superando i limiti del rispetto della verità oggettiva con un comportamento foriero di possibili conseguenze lesive dell'immagine e del decoro del datore di lavoro.

La Cassazione ribalta questa prospettiva e afferma che la denuncia di fatti aventi potenziale rilievo penale accaduti in ambito aziendale non ha rilievo disciplinare, a meno che non emerga che il lavoratore abbia agito nella consapevolezza della falsità della propria denuncia e, quindi, con finalità di calunnia del datore di lavoro.

La circostanza che le indagini in sede penale e amministrativa siano state definite con un provvedimento di archiviazione non è idonea da sola, per la Cassazione, a fondare la responsabilità disciplinare del lavoratore. Se il dipendente ha sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria, infatti, nella convinzione che azioni illecite erano consumate all'interno dell'azienda, sono da escludere la violazione dell'obbligo di fedeltà e dei canoni generali di correttezza e buona fede, in quanto l'agire del lavoratore rientra nel valore civico e sociale che l'ordinamento riconosce all'iniziativa del privato cittadino che si attiva per segnalare il compimento di azioni delittuose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

LA VALUTAZIONE
Prevale il superiore interesse pubblico alla repressione degli illeciti rispetto alla possibile lesione dell'immagine del datore

Certificazione unica. Nel caso di doppio bonus di cui uno correttamente agevolato

Necessario il conguaglio fiscale se un premio non è stato detassato

I datori di lavoro che erroneamente non hanno applicato la detassazione a una parte del premio di risultato (Pdr), pur avendone regolarmente detassato un'altra quota, non hanno la possibilità di rappresentare tale situazione nella certificazione unica e, per salvaguardare l'applicazione della facilitazione, devono eseguire nuovamente il conguaglio fiscale di fine anno. Questo l'orientamento dell'agenzia delle Entrate, fornito al Sole 24 Ore.

Il caso è quello in cui si è verificato un doppio pagamento nel corso del 2016. Entrambe le somme corrisposte al lavoratore presentavano i requisiti previsti per la detassazione ma – a causa di un disguido - non hanno subito il medesimo trattamento di favore. La situazione si potrebbe presentare con relativa facilità per le agenzie di somministrazione.

Il quadro destinato all'indicazione della detassazione si compone di due righe e le relative caselle vanno da 571 a 576 (1° rigo) e da 577 a 582 (2° rigo). Si tratta di caselle omologhe che acquisiscono una loro contemporanea rilevanza quando si deve rappresentare una situazione caratterizzata dalla compresenza di Pdr erogati sia a soggetti non coinvolti nell'organizzazione del datore, sia a favore di dipendenti coinvolti (codici identificativi rispettivamente 1 e 2). Nella redazione della sezione vi sono delle regole da rispettare: le caselle 571 e 577 non possono avere lo stesso codice; le caselle 572 e 578 sono alternative ai punti 576 e alla 582; ciò sta a significare che non è possibile indicare, contemporaneamente, somme detassate e importi assoggettati a tassazione ordinaria, in presenza dei requisiti che ammettono l'applicazione dell'imposta sostituiva del 10 per cento.

In caso di due premi, erogati dal medesimo datore di lavoro, con codice 1 di cui uno non è stato detassato, la rappresentazione nella Cu di quanto effettivamente verificatosi porterebbe a un blocco del flusso. In tale evenienza, infatti, deve essere rispettato il principio secondo cui le somme erogate per premi di risultato devono essere assoggettate - fino al limite di 2.000 o 2.500 euro - a un'unica modalità di tassazione, anche se il sostituto è tenuto a conguagliare somme erogate da altri soggetti.

In caso contrario l'unica strada percorribile è quella di procedere alla riliquidazione unitaria degli importi, riaprendo il conguaglio fiscale (operazione tecnicamente possibile sino al 28 febbraio senza incorrere in alcuna penalità) per effettuare correttamente la trasmissione delle Cu 2017 entro il 7 marzo. In caso contrario, nella sezione dei Pdr, andrebbe indicato solo l'importo detassato, mentre quello sottoposto a tassazione ordinaria finirebbe nel punto 1 della Cu. Questa modalità di redazione della certificazione comprometterebbe al lavoratore il recupero nella dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Disciplina. La somma di precedenti inadempienze non dimostra lo scarso rendimento

Per la stessa «mancanza» si applica una sola sanzione

Un dipendente di un'azienda di trasporto pubblico è stato licenziato (o meglio, esonerato dal servizio) in applicazione di una specifica previsione contenuta nel regio decreto 148/1931 in base al quale la società, sentito il parere del Consiglio di disciplina, «può far luogo all'esonero definitivo dal servizio degli agenti stabili [...] per scarso rendimento o per palese insufficienza imputabile a colpa dell'agente nell'adempimento delle funzioni del proprio grado».
La decisione aziendale è stata fondata, oltre che sulle numerose assenze del dipendente, su di un consistente fascicolo disciplinare composto di ben **22 sanzioni irrogate dal 2002 al 2004**, «prevalentemente per ritardi, anche di notevole entità, nel prendere servizio nonché per mancato rispetto degli orari di partenza e di marcia dei mezzi di servizio condotti, mancata effettuazione delle fermate di servizio, inottemperanza alle disposizioni aziendali, omessa giustificazione di assenze».
La legittimità del provvedimento espulsivo è stata confermata dal tribunale e dalla Corte di appello per i quali lo scarso rendimento che giustifica l'esonero definitivo dal servizio può essere integrato anche dal mero cumulo di infrazioni disciplinari pregresse.
Di contrario avviso la Cassazione (**sentenza 3855/2017**), secondo cui lo scarso rendimento «non può essere di per sé dimostrato dai plurimi precedenti disciplinari del lavoratore già sanzionati in passato, salvo voler ammettere una indiretta sostanziale duplicazione degli effetti di condotte ormai esaurite».
Pertanto, concludono i giudici, deve «trovare applicazione il divieto, più volte affermato da questa Corte con riguardo al procedimento disciplinare, di esercitare due volte il potere disciplinare per lo stesso fatto sotto il profilo di una sua diversa valutazione o configurazione giuridica».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo
Angelo Zambelli

Agevolazioni. Il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato i modelli per chiedere i contributi

Sabatini-ter, istanze con formato doc

Sopra i 150mila euro necessario l'atto notorio per le verifiche antimafia

Sono in tutto nove le pagine del modulo di domanda per avere accesso all'incentivo Sabatini-ter, per il quale lo scorso 15 febbraio il ministero dello Sviluppo economico ha reso disponibile la circolare esplicativa 14036 (si veda «Il Sole 24Ore» del 16 febbraio).

La circolare ha sensibilizzato in misura ampia che, tanto l'istanza quanto gli eventuali allegati, andranno redatti solo ed esclusivamente utilizzando i format ufficiali, disponibili nelle sezioni dedicate del sito www.mise.gov.it. Eventuali difformità rispetto a tale indicazioni, comporteranno l'esclusione della richiesta di agevolazione.

La domanda di agevolazione va presentata in bollo, tranne nei casi di Pmi appartenenti ai settori agricoli e della pesca, e deve essere compilata dall'impresa richiedente in formato elettronico. Successivamente, va inviata a mezzo posta elettronica certificata agli indirizzi delle banche/intermediari finanziari aderenti alla convenzione.

Il modulo va sottoscritto, a pena di invalidità, dal legale rappresentante dell'impresa proponente o da un suo procuratore, mediante firma digitale, da apporsi precedentemente o contestualmente alla data della Pec che certifica la trasmissione della domanda di accesso alle agevolazioni.

Alla domanda dovranno allegarsi ulteriori documenti. Quando, infatti, la sottoscrizione del modulo avviene da parte dal procuratore dell'impresa, sarà necessario inviare anche una copia dell'atto di procura e del documento di identità del legale rappresentante. Considerato che la dimensione dell'impresa richiedente è calcolata in rapporto anche ai suoi rapporti di associazione/collegamento, nelle menzionate fattispecie l'impresa dovrà allegare anche il «Prospetto per il calcolo dei parametri dimensionali», secondo il modello disponibile sul sito del Mise.

Qualora il contributo richiesto, infine, superi i 150mila euro, alla domanda andranno accluse anche le dichiarazioni sostitutive di atto notorio propedeutiche all'ottenimento delle informazioni antimafia sui soggetti sottoposti a verifica.

Sarà la banca/intermediario finanziario, ricevuta la domanda di agevolazione dell'impresa e i relativi allegati, a verificarne la regolarità formale, nonché la sussistenza dei requisiti di natura soggettiva relativi alla dimensione di impresa.

Il modulo si apre con le classiche informazioni anagrafiche dell'impresa richiedente l'agevolazione, nonché del soggetto firmatario della domanda. Si passa, successivamente, ai dati sulla sede legale e sull'eventuale sede operativa interessata dall'investimento.

Dopo questa fase iniziale, si passa alla descrizione dell'investimento da realizzarsi. In questa sezione, trova spazio la possibilità di evidenziare se l'investimento riguardi o meno una delle tipologie interessate dalla riserva di fondi e dall'incremento di contributo, ossia quelli in tecnologie digitali o sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. In questa stessa sezione va indicata la data dell'avvio dell'investimento.

Nella parte immediatamente successiva, l'impresa dovrà illustrare le caratteristiche del finanziamento richiesto ed il settore di attività in cui materialmente opera, oltre alle sue caratteristiche dimensionali.

Fra le dichiarazioni prestampate, cui il richiedente dovrà dare assenso, una riguarda la segnalazione circa un'eventuale precedente richiesta di agevolazione, sui medesimi beni oggetto di domanda, conclusasi negativamente. In alternativa, andrà evidenziato di quali altre agevolazioni si è fruito. A tal riguardo, con la sottoscrizione del modulo di domanda, l'impresa si impegna a non presentare altra istanza di concessione del medesimo contributo a valere sugli stessi beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Alessandro Sacrestano

TUTTO ONLINE La domanda va compilata in formato elettronico e deve essere inoltrata alle banche esclusivamente via Pec

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/4

Appello di Renzi: non andatevene evitiamo scissioni

«Il congresso va fatto, decida la nostra gente»

di **Aldo Cazzullo**

«Salvare il Pd è ancora possibile. Faccio un appello ai dirigenti: bloccate le macchine della divisione» dice Matteo Renzi al *Corriere*. «Ma non accetto ricatti: il congresso va fatto, l'ha chiesto la minoranza. I tempi? Non li decido io, c'è lo statuto». Ma ieri è stata un'altra giornata difficile per il Pd. La sinistra si sente fuori «al 95 per cento». L'appello di Bersani: «Fermate Matteo». Senza esito l'incontro con Guerini. Forse già domani la nuova forza. Delrio prova a mediare. da pagina **2** a pagina **5**

Benedetto, Guerzoni

L'INTERVISTA MATTEO RENZI

Primo piano | I democratici

«Basta pretesti e alibi Non andate, discutiamo»

Il leader pd: voglio evitare qualsiasi scissione Ma se insistono dopo che ho detto sì al congresso ho il dubbio che si voglia rompere comunque

di **Aldo Cazzullo**

Matteo Renzi, è ancora possibile salvare il Pd?

«Certo. Il Pd è fatto da milioni di elettori, migliaia di iscritti. Il Pd appartiene al popolo, non ai segretari. Faccio un appello ai dirigenti: bloccate le macchine della divisione. Non andatevene, venite. Partecipate. Le porte sono aperte, nessuno caccia nessuno. Ma un partito democratico non può andare avanti a colpi di ricatti. Apriamo le sedi dei circoli e discutiamo. E, finalmente, torniamo a parlare di Italia».

Lei dice che sarebbe incomprensibile provocare una scissione per il calendario; ma lo stesso vale anche per lei. Perché non fare primarie in autunno e votare tra un anno?

«Perché l'ha chiesto la minoranza, su tutti i giornali, per un mese. Ci sono ancora le petizioni che girano su Internet. E l'ha votato la dire-

180-134-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

zione 107-12: una comunità deve rispettare le regole interne. Abbiamo proposto il congresso a dicembre, e ci è stato chiesto di rinviare. Allora abbiamo proposto la conferenza programmatica, e ci è stato detto che sarebbe stata inutile senza le primarie. Ci siamo attrezzati per le primarie, e hanno detto: o congresso o scissione. Allora abbiamo accettato di fare subito il congresso, tornando alla casella iniziale. E adesso ci dicono che è meglio la conferenza programmatica? Stiamo facendo il congresso perché ce l'hanno chiesto loro. Due settimane fa erano in tv per promuovere la raccolta di firme per chiedere il congresso e adesso chiedono di rinviare il congresso? Basta polemiche, vi prego. Non c'è luogo più democratico del congresso per parlare del futuro dell'Italia».

Ma mentre voi vi dilaniate negli scontri personali — e quando ci si scontra si è sempre in due —, il mondo va tutto da un'altra parte. Non crede che la scissione spalancherebbe le porte alla destra o a Grillo?

«Appunto. In America c'è Trump, l'Europa rischia di sgretolarsi se vince la Le Pen, i grillini sono alti nei sondaggi nonostante gli imbarazzanti risultati di Roma, Berlusconi e Salvini sono pronti a riprendersi la scena. Domando: chi ci va dai militanti della Festa dell'Unità a spiegare perché si deve rompere il Pd?».

Allora perché non fa lei un passo per evitarla, la scissione?

«Io voglio evitare qualsiasi scissione. Se la minoranza mi dice: o congresso o scissione, io dico congresso. Ma se dopo che ho detto congresso loro dicono "comunque scissione", il dubbio è che si voglia comunque rompere. Che tutto sia un pretesto. Toglieremo tutti i pretesti, tutti gli alibi. Vogliono una fase programmatica durante il congresso? Bene. Ci stiamo. Martina, Fassino, Zingaretti, hanno lanciato proposte concrete. Vanno bene. Però facciamo scegliere la nostra gente: davvero qualcuno ha paura della democrazia?».

Insomma, quali sono i tempi?

«I tempi non li decide mica il segretario! Tanto meno il segretario uscente. C'è uno statuto. Ci sono delle regole».

Bersani dice che non può più stare nel Pdr: partito di Renzi.

«Non scherziamo. Il Pd non è un partito personale. È più forte dei singoli. Prodi, Veltroni, Bersani, Renzi: i leader passano, il Pd resta. Ma essere un partito democratico significa accettare anche il dibattito. Il confronto. La democrazia interna. La minoranza deve sentirsi a casa. Ma sentirsi a casa non significa che o si fa come dicono loro o se ne vanno».

Ma lei quando si voterà sarà candidato premier? O potrebbe davvero lasciare il passo a Delrio o allo stesso Gentiloni?

«Non so se e quando tornerò a Palazzo Chigi. Lasciarlo mi è costato molto, ma era giusto e doveroso. Ho perso il referendum e mi sono dimesso da tutti gli incarichi, caso più unico che raro per un politico. Ma non posso dimettermi da italiano. E non voglio. Ci si dimette da una poltrona, non ci si dimette dalla speranza che tutti insieme vogliamo portare avanti. Milioni di italiani chiedono una politica che non sia solo contro qualcuno. Che non sia solo contestazione, ma sia fatta di proposte. Io ci sono e sono in campo. Con umiltà e tranquillità. Ma anche con coraggio e determinazione. Siamo in tanti. Milioni di persone. Non sufficienti a vincere un referendum, d'accordo. Ma in grado di cambiare tante cose. E non rinunceremo a farlo».

Umiltà? È sicuro di non avere nulla da rimproverarsi? Il suo indice di gradimento è in calo, forse perché da l'impressione di cercare una rivincita dopo il referendum, di usare toni arroganti.

«Ho passato due mesi a fare autocritica. Chi mi dipinge come uno assetato di rivincita non mi conosce: voglio solo che chi crede in una politica diversa non si senta abbandonato, altrimenti sarei già andato a fare altro. Vivo una fase bellissima. Chi mi stava vicino per interesse si è allontanato. Sto leggendo, studiando, imparando tante cose. Viaggio e parlo con i cittadini comuni, cosa che chiuso nel Palazzo non potevo più fare. Sto coltivando i progetti che ho sempre avuto nel cuore, dalle startup all'università. Ho più tempo per me e per i miei. Ho servito il mio Paese per tre anni, dopo aver guidato la mia città per cinque: non posso chiedere di più».

Quindi? Quando si va a votare?

«E chi lo sa? La data del voto interessa solo gli addetti ai lavori. La gente vorrebbe sapere cosa pensiamo di tasse, burocrazia, lavoro, infrastrutture, innovazione. Non è interessata al quando, ma ai contenuti. Non sarò io a decidere la data, non sono più il presidente del Consiglio».

Questo significa che si può arrivare alla fine della legislatura?

«In teoria, certo. In pratica deciderà il presidente della Repubblica, sulla base della situazione politica».

Gentiloni come sta lavorando? Perché ha fretta di mandarlo a casa?

«Ma di cosa parla? Mandarlo a casa? Ma perché queste banalità? Il governo ha una grande responsabilità. Su tutte: gestire bene gli eventi internazionali. A Roma dobbiamo rilanciare per politiche di crescita e contro l'austerity. A Taormina difendere le ragioni di una società aperta, inclusiva, contro la spirale protezionistica. Vedevo i dati di ieri: l'export italiano nel 2016 è cresciuto di oltre l'8%, l'avanzo commerciale sfiora i 52 miliardi. La società aperta è un valore anche dal punto di vista economico, non solo culturale. Diamo tutti una mano all'Italia, diamo tutti una mano al governo. Gentiloni merita il nostro sostegno sempre, non "provvedimento per provvedimento" come sosteneva qualcuno fino a qualche giorno fa».

Siamo proprio condannati al proporzionale? E il premio di maggioranza va dato alla lista o alla coalizione?

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 3/4

«È ovvio che dopo la sconfitta al referendum è molto più difficile garantire un equilibrio tra governabilità e rappresentanza. Del resto lo avevamo detto. Siamo tornati ai riti della Prima Repubblica. Vediamo se il Parlamento sarà in grado di approvare o no la legge elettorale. Spero di sì. Fosse per me, sarebbe il Mattarellum».

Ma non ci sono i voti.

«Ho fiducia nei parlamentari, possono farcela. La mia priorità adesso non è il Palazzo. È girare l'Italia, scovare talenti da coinvolgere in politica, trovare nuovi modi per aiutare chi è in difficoltà».

Emiliano dice che non ha avuto tempo di riceverlo neppure per parlare dell'Ilva.

«Michele ne dice tante. Sull'Ilva sbaglia bersaglio. Ho fatto tre incontri a Taranto, stanziando più di un miliardo per la città. Ho visto i sindacati, i pediatri, i magistrati. Eravamo in prefettura e c'era anche lui. Poi ci siamo visti venti giorni prima del referendum, a Chigi, noi due. Ma Michele è così, gli voglio bene anche per questo. Dieci giorni fa minacciava le carte bollate per fare il congresso, adesso chiede di rinviare. Però è simpatico».

D'Alema la accusa di essersi messo al servizio dell'establishment e non dei deboli.

«D'Alema nutre nei miei confronti un rancore personale che è evidente. Non voglio più polemiche. C'è stato un tempo ormai lontano in cui lui ha rappresentato la speranza di fare le riforme in Italia: adesso conduce solo battaglie personali. Di solito il suo obiettivo è distruggere il leader della sua parte quando non è lui il capo. Ci è riuscito con Prodi, Veltroni, Fassino. Vediamo se ce la farà anche stavolta. Io spero di no, ma lo decideranno i votanti alle primarie».

L'economia italiana è ferma, e questo non se l'è inventato D'Alema.

«Si può fare di più, sempre. Ma abbiamo preso un Paese in crisi e lo stiamo rimettendo in moto. Quando siamo arrivati il Pil era a meno due, adesso è più uno. Abbiamo 600 mila posti di lavori in più, certificati. L'Expo e il Giubileo sono stati due eventi riusciti nonostante le polemiche. Anche se non cresciamo ancora come gli altri, siamo tornati in campo positivo. Ci sono meno tasse e più diritti, dopo i mille giorni. E nella lotta all'evasione abbiamo raggiunto quasi i 20 miliardi».

Allora perché lei ha perso?

«Ho perso un referendum che doveva essere tecnico e si è trasformato in politico. Ma ci sono milioni di italiani che ci credono ancora. Occhio a sottovalutarne la forza».

E se invece avesse ragione il suo amico Farinetti, che le suggerisce di andare qualche tempo all'estero?

«Voglio bene a Oscar. Ma lui è il primo a sapere che se me ne fossi andato dall'Italia sarebbe stato un gesto egoista e diseducativo. Non lascio l'Italia, combatto per cambiarla. Io non mi arrendo. Sono tornato cittadino tra i cittadini, non sono parlamentare, non ho paracadute. Ma ho energia e grinta. E c'è tanta gente che non si rassegna a pensare che la politica sia solo abbattere il nemico».

In caso di scissione, la gente non capirebbe gli scissionisti, ma non capirebbe neanche lei.

«Continuo a lavorare fino all'ultimo secondo perché la scissione non ci sia. Noi lanceremo le nostre idee, i nostri sogni. A cominciare dal Lingotto, dove discuteremo di cosa ha funzionato e cosa no nel cammino del Pd. Abbiamo scelto il Lingotto, non una Leopolda. E ho chiesto a una personalità come Chiamparino, amico spesso critico, di aiutarci a verificare la profondità della discussione. Ma ora basta discutere di problemi del gruppo dirigente, di simpatie o antipatie. Rimettiamo l'Italia al centro. Parliamo di quelle che La Pira chiamava "le attese della povera gente". Non delle ansie del gruppo dirigente».

Mentre stiamo parlando, i siti danno la notizia che suo padre è indagato per traffico di influenze, nell'inchiesta Consip che coinvolge anche Luca Lotti.

«Mio padre è già passato da una vicenda analoga tre anni fa. Dopo venti mesi è stato archiviato. Spero che finisca nello stesso modo per questa indagine sul traffico di influenze. Ma in ogni caso, da uomo delle istituzioni, dico come allora che la mia prima parola è di fiducia totale nella magistratura italiana e di rispetto per il lavoro dei giudici. Guai a chi fa polemica, gli inquirenti hanno il dovere di verificare tutto. E fanno bene a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 4/4

«Di solito l'obiettivo di D'Alema è distruggere il capo se non è lui Decidono i votanti alle primarie»

Gentiloni merita sempre il nostro sostegno, non provvedimento per provvedimento

Non sarò io a stabilire la data del voto Sarà il Colle sulla base della situazione politica

Segretario Matteo Renzi, 42 anni, alla guida del Pd, ha lasciato l'incarico di premier il 12 gennaio, dopo la vittoria del No nel voto del 4 dicembre (Imagoeconomica)

Vivo una fase bellissima Chi mi stava vicino per interesse si è allontanato Leggo, studio, imparo

Papà indagato? Il caso spero sia archiviato come l'altra volta ma la mia prima parola è di totale fiducia nei giudici

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

180-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.384.000

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Primo piano | I democratici

La sinistra si sente fuori «al 95%» Richiesta di Bersani: fermate Matteo

Senza esito l'incontro con Guerini. Forse già domani la nuova forza. Delrio prova a mediare

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Al 95% siamo già fuori». Nella minoranza gira un numero choc, due cifre che dicono come solo un miracolo possa scongiurare la scissione. La lettera di Pier Luigi Bersani ai vertici del Pd, pubblicata dall'*Huffington*, si incunea nel restante 5%. Una minuscola quota fatta di incontri riservati, telefonate concitate e ultimi tentativi di mediazione. Ci prova Delrio, ritenuto dal patto scissionista Speranza-Emiliano-Rossi la personalità più affidabile per condurre la *mission impossible*. Non demorde Lorenzo Guerini, che alla Camera ha parlato a lungo con Pier Luigi e poi lo ha salutato, deluso. «Lorenzo ci ha provato in tutti i modi — assicurano i renziani —. Ma invano, Bersani ha già deciso».

Dentro il Nazareno

Un timore condiviso al Nazareno, dove Matteo Renzi si è chiuso con Rosato, Fassino, Richetti, Guerini e ha maturato l'idea di un ultimo, forte richiamo alla responsabilità, per lasciare alla sinistra il peso della rottura. Per Michele Emiliano «la scissione è nei fatti e Franceschini ha la chiave per bloccarla». Come? Chiedendo a Renzi «di rallentare per tenere il gruppo unito». Appelli e moniti che, a leggere la lettera di Bersani, hanno il sapore del passato. Il nuovo movimento, con tanto di nome, potrebbe nascere già domani al Teatro Vittoria, dove dal palco Rossi, Emiliano e Speranza presenteranno il loro documento per andare oltre il renzismo. In platea Massimo D'Alema e molti nomi della sinistra già fuori dal Pd. Domenica la minoranza è attesa all'assemblea nazionale con Renzi, eppure non è escluso che — se tutto precipita — vada solo un rappresentante della nascente «cosa» rossa.

Le ragioni della rottura

Bersani smentisce che a innescare la miccia della scissione siano stati «bizantinismi o questioni di lana caprina», come il calendario del congresso. No, la rottura viene da lontano e riguarda «questioni serie e vitali per il Paese e per il Pd». Scuola, lavoro, politiche economiche e fiscali, disuguaglianze sociali e le sconfitte degli ultimi due anni, su cui «è stata zittita ogni richiesta di discussione vera».

Nei piani di Bersani il congresso per la leadership potrà partire solo dopo una «riflessione fondativa», così che le assise non siano soltanto una conta sanguinosa. «Renzi faccia attenzione — avverte Speranza in tv dalla Gruber a *La7* —. Se il Pd è di Renzi, non ci sarà spazio per noi. Ma sarebbe drammatico immaginare che lunedì la mia storia nel Pd potrebbe essere finita.

Bersani vorrebbe un processo «ordinato» e non affrettato, che inizi a giugno e si concluda in autunno, traghettando la legislatura alla scadenza naturale senza una «spada di Damocle sul nostro stesso governo». E per cosa? Per non farsi logorare? No, accusa Bersani, se si stravolge il percorso è «per le velleità di una persona sola», mentre l'agenda del Pd dovrebbe mettere prima il Paese, poi il partito, poi le esigenze di ciascuno: «Se non teniamo ferma questa sequenza non siamo più il Pd».

Un appello, ma anche l'ennesimo attacco alla corsa solitaria di Renzi verso il voto, obiettivo che la minoranza non considera affatto sparito dai radar del Nazareno. «Mi rivolgo a tutti quelli che hanno buon senso e hanno sostenuto il segretario e dico: non date seguito alle infauste conclusioni dell'ultima direzione. Fermatevi». Un invito che il senatore Andrea Marcucci giudica paradossale: «Chiede a Renzi di fermarsi, mentre è lui che evidentemente ha deciso di abbandonare il Pd».

Le pressioni

I fondatori sono angosciati. Per Walter Veltroni la scissione «è un incubo». Andrea Orlando ne vede le «conseguenze disastrose» e implora la minoranza di lanciare segnali di apertura. Anna Finocchiaro ricorda come nessuna delle scissioni a cui ha assistito abbia rafforzato la sinistra, anzi «spesso ha bruciato personalità di primo livello». Piero Fassino vede a rischio non solo il Pd, ma il Paese. Roberto Morassut guarda oltre la rottura: «Sciogliamoci, per rinascere sotto forma di movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi rivolgo a chi ha buon senso e ha sostenuto il segretario: non date seguito alle infauste conclusioni dell'ultima direzione
Pier Luigi Bersani

È chiaro il vero motivo dietro alla posizione di minoranza: vogliono che Renzi sparisca e hanno già deciso la scissione
Ernesto Carbone

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le scissioni nella storia

1921 Al congresso del Partito socialista a Livorno la mediazione non riesce. La componente massimalista se ne va e fonda il Partito comunista italiano

1969 Viene radiato dal Pci il gruppo del giornale *il Manifesto (nella foto, da sinistra Lucio Magri, Rossana Rossanda, Eliseo Milani e Luciana Castellina)*

1991 Il Pci si trasforma in Pds, i contrari danno vita con altre sigle a Rifondazione comunista (*da sinistra Lucio Magri, Armando Cossutta e Fausto Bertinotti*)

1998 Rifondazione si divide sul governo Prodi. Armando Cossutta e Oliviero Diliberto (*nella foto*) sono contrari alla sfiducia e varano i Comunisti italiani

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Il centrodestra

Berlusconi: no alla lista unica E vara un piano sui temi sociali

«Renzi sta commettendo solo errori, uno dietro l'altro, quindi ci toccherà tornare a governare. E preparatevi, perché il 30% dei posti in lista andrà a nuove leve, giovani, esordienti».

Silvio Berlusconi riunisce i suoi parlamentari a Palazzo Grazioli, continua ad inseguire il mito dell'eterna giovinezza («Ho conosciuto da poco un professore che con tecniche di avanguardia riesce a ringiovanire il volto di una persona...»), soprattutto fa previsioni politiche: «Alla fine il Pd non si spaccherà, non ci sarà una scissione, ma si stanno facendo del male da soli». Poi l'ex Cavaliere illustra anche un abbozzo di programma elettorale, tutto incentrato sul sociale: reddito di cittadinanza, sostegno ai poveri, stipendi garantiti per le mamme, fondi per l'assistenza alle persone della terza età e altre misure. L'ex premier si dice pronto a tornare in campagna elettorale. È convinto che si andrà a votare l'anno prossimo, alla scadenza naturale della legislatura, e che Paolo Gentiloni si stia comportando in modo ineccepibile («È un galantuomo»). Sulla legge elettorale la prossima settimana Forza Italia dovrebbe presentare in Parlamento una proposta basata sul proporzionale, con il premio alla coalizione e il no alle preferenze. Un mix che consentirebbe di tenere unito il centrodestra, ma senza in alcun modo pensare ad un soggetto politico unico, nuovo, insieme a Fratelli d'Italia e alla Lega. A differenza di Giovanni Toti, governatore della Liguria, l'ex premier è convinto che Forza Italia non abbia bisogno di federarsi con gli altri partiti del centrodestra, che l'attuale 13 e rotti per cento, indicato dai sondaggi, possa essere agevolmente moltiplicato con una sua ennesima discesa in campo. Toti la pensa in modo diverso: «Le coalizioni sono elemento di litigiosità, l'Italicum prevede un premio alla lista. Credo si debba andare verso una federazione molto stretta e in prospettiva a un partito unico».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader Silvio Berlusconi, FI

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 45.426 Diffusione: 58.145 Lettori: 726.000

Edizione del: 17/02/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

L'Istat

Export record, ok l'agroalimentare Sud

Surplus a 51 miliardi, mai così da 25 anni. Decisiva la qualità meridionale

Cinzia Peluso

Il 2016 è stato un anno da record per il Made in Italy all'estero. E anche il Mezzogiorno ha dato il suo contributo. La scalata del surplus commerciale nazionale è arrivata fino a quota 51,6 miliardi. Una vetta così non si vedeva da almeno 25 anni. L'export ha toccato i 417 miliardi di euro, il livello più alto mai registrato dall'Istat dal 1991, data di inizio delle serie storiche. Una grossa fetta delle esportazioni, 38,4 miliardi, è dipesa dall'agroalimentare. Quasi un quarto, circa il 20%, per un valore di oltre 6 miliardi e mezzo, è partita dal Sud. E, in particolare, dalla Campania, che è riuscita a vendere quasi 3 miliardi dei suoi prodotti agroalimentari. Ortofrutta, pasta, vino, formaggi e olio d'oliva, realizzati nel Meridione e nelle isole sono stati serviti in molte tavole del mondo. Gli acquisti sono saliti così dell'1% in un anno.

La crescita dell'1,1% delle esportazioni tricolore calcolata dall'Istituto di via Balbo è stata superiore a quella del Pil. Per il governo è una vittoria. E il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, spiega che «la sfida è quella di portare sempre più imprese ad esportare ed innovare. Il piano straordinario per il Made in Italy, lanciato tre anni fa e rafforzato ulteriormente con l'ultima legge di bilancio, ed il piano Industria 4.0 vanno esattamente in questa direzione», aggiunge Calenda. La cifra di 200 milioni di euro per il Made in Italy mobilitata per il 2017 «sarà mantenuta a regime nei prossimi anni», annuncia il sottosegretario allo Sviluppo economico, Ivan Scalfarotto. Anche il contesto europeo sembra favorevole dopo le previsioni della Commissione europea di una ripresa del commercio internazionale, malgrado i rischi legati alle incertezze del contesto globale tra Brexit, Trump ed elezioni in Paesi come Francia e Germania. Anche se i rischi legati «alla politica potenzialmente più protezionista del neopresidente degli Stati Uniti Donald Trump» preoccupano la Coldiretti.

Anche la Cia sottolinea alcune criticità. Anzitutto il fatto che, malgrado il balzo dell'export, permane il disavanzo commerciale. I prodotti dell'agricoltura e alimentari importati nel 2016 sono stati pari ad un ammontare di circa 42,9 miliardi di euro.

Ciò non toglie, come fa notare la Coldiretti, che le nostre manifatture agroalimentari hanno conquistato nuovi mercati. In particolare gli Usa, principale mercato fuori dai confini dall'Unione europea (che assorbe i due terzi dell'export), hanno segnato con un valore dell'export di 3,8 miliardi un aumento del 6%. Il prodotto più venduto all'estero è stato anche nel 2016 il vino, con una crescita del 3% davanti all'ortofrutta fresca (+4%), ai formaggi (+7%) e all'olio che fa segnare un +6%. Balzo in avanti anche dei salumi, con un +8%. L'investimento di 50 milioni di Barilla per ampliare lo stabilimento di sughi per pasta di Rubbiano scatterà, infatti, proprio per rispondere alle tante richieste dall'estero. In quello che sarà il più grande e efficiente impianto di produzione di sughi in Europa e tra i più sostenibili al mondo saranno assunti 60 dipendenti.

L'export agroalimentare

Cifre sul 2016 in miliardi di euro

L'EXPORT AGROALIMENTARE DEL MERIDIONE NEL 2016

	Valore in euro	Trend percentuale rispetto al 2015
Abruzzo	548.244.000	+5%
Molise	76.328.000	+12%
Campania	2.978.352.000	+1%
Puglia	1.481.184.000	-5%
Basilicata	79.430.000	+3%
Calabria	146.301.000	+13%
Sicilia	1.099.042.000	+9%
Sardegna	187.643.000	-9%
Totale Sud e Isole	6.596.524.000	+1%

I PRODOTTI PIU' ESPORTATI DEL MERIDIONE NEL 2016

	Valore in euro
Ortofrutta	1.768.794.000
Pasta	742.510.000
Vino	440.188.000
Formaggi	439.544.000
Olio d'oliva	331.472.000

Fonte: elaborazione Coldiretti su dati Istat

ANSA centimetri

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

211-139-060

Telpress Servizi di Media Monitoring